

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
DELL'EMITTENZA RADIOTELEVISIVA ALLA LUCE
DEI RECENTI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FRANZA
Indi del Vice Presidente FABRIS

INDICE**Audizione dei rappresentanti di Rete Capri e di Elefante Telemarket**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10	BERTOLI	Pag. 8
		FEDERICO	3
		MARCUCCI	6
		SCURO	10

Audizione dei rappresentanti delle Radio nazionali associate

PRESIDENTE	Pag. 11, 15, 20	NATUCCI	Pag. 11, 19
FAGNI (Rifond. Com.)	19	SARLI	16
PINNA (PDS)	16	VALENTE	16
RADI (DC)	19		
ROGNONI (PDS)	15		
VISIBELLI (MSI-DN)	16		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, gli avvocati Costantino Federico e Ugo Scuro in rappresentanza di Rete Capri, il dottor Giorgio Corbelli, l'avvocato Claudio Bertoli e le signore Maria Lina Marcucci e Daniela Brancati in rappresentanza di Elefante Telemarket; l'avvocato Alfredo Sarli e i dottori Sergio Natucci ed Ezio Valente in rappresentanza delle Radio nazionali associate.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

Presidenza del Presidente FRANZA

Audizione dei rappresentanti di Rete Capri e di Elefante Telemarket

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'emittenza radiotelevisiva alla luce dei recenti provvedimenti governativi.

Prima di dare la parola all'avvocato Federico, voglio ricordare che abbiamo sentito, ieri, i rappresentanti della FRT che hanno affermato che Elefante Telemarket si riconosce nell'ambito dell'associazione del settore. È stato inoltre sottolineato che l'unico motivo di rammarico, a fronte della situazione attuale, risiede nel fatto che Tele-Elefante non sia stata inclusa fra le emittenti che hanno avuto la concessione in ambito nazionale.

Sarebbe opportuno chiarire questi aspetti della vicenda, visto che i rappresentanti già auditi hanno unanimemente attribuito alle proprie emittenti quote di mercato notevoli. È necessario far luce anche su quale sia l'effettivo indice di ascolto e la reale attendibilità di queste emittenti. Gradirei inoltre che i rappresentanti oggi presenti esprimano il proprio parere sul decreto ministeriale del 13 agosto scorso.

Questo incontro può costituire per loro una buona occasione per svolgere alcune osservazioni circa il comportamento adottato dal Parlamento. Al di là delle valutazioni di carattere generale sui problemi radiotelevisivi, sarebbe importante che venissero svolti degli interventi specifici sul contenuto dei recenti provvedimenti governativi, stante la volontà parlamentare di voler modificare la legge n. 223.

Do quindi la parola all'avvocato Federico, al quale rivolgo, unitamente agli altri presenti, un vivo ringraziamento per aver aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata.

FEDERICO. Nel rispondere immediatamente alla domanda del Presidente, come editore e rappresentante di Rete Capri, non posso che manifestare disaccordo sui provvedimenti governativi che giungono al

termine di una regolamentazione complessiva del settore che si configura come un sistema radiotelevisivo distorto. Esiste infatti una situazione di monopolio progressivamente consolidatasi in questi ultimi anni. E in tal senso il provvedimento del 13 agosto 1992 non ha fatto altro che radiografare, riconoscere e ratificare questa situazione.

È questa la prima obiezione che intendiamo avanzare: una distorsione del sistema radiotelevisivo in ambito sia nazionale che locale perchè, con le graduatorie e i successivi rilasci di concessione a solo nove reti nazionali, si è di fatto consolidato e riconosciuto il monopolio della Fininvest attraverso le tre reti a tutti ben note.

È stata accordata la concessione a trasmettere in ambito nazionale anche ad altri tre soggetti, le *pay-TV*, che peraltro hanno iniziato le loro trasmissioni in epoca successiva all'entrata in vigore della legge n. 223 del 1990.

È stata anche accordata la concessione a Telemontecarlo che costituisce però un caso a parte, insieme alla emittente Videomusic, che è una rete monotematica e sicuramente non concorrente diretta sul piano della formazione dei programmi rispetto a reti a carattere generale quali quelle di proprietà della Fininvest.

Ritornando alle tre televisioni a pagamento, con la loro introduzione si è praticamente incrementato il numero delle emittenti concorrenti, rarefacendo in questo modo lo stesso numero delle concorrenti al di fuori delle nuove emittenze.

Come è noto, esistono altre due reti che trasmettono a livello nazionale e fra queste vi è anche Rete Capri che precisamente occupa il decimo posto. Rete Capri, con Elefante Telemarket, è stata esclusa dal rilascio della concessione attraverso un meccanismo che ha altresì permesso l'introduzione in graduatoria delle tre televisioni a pagamento, che non hanno però nulla a che vedere con la normale formazione di un programma televisivo. Di contro, le emittenti dovrebbero essere tutte poste sul medesimo piano e sullo stesso livello di visione e qualità. Invece nel caso delle TV a pagamento ci troviamo di fronte ad un tipo di programmazione assolutamente anomala. Siamo pertanto convinti che sia stato commesso un errore prevedendo nel decreto ministeriale del 13 agosto 1992 il riconoscimento ad alcuni soggetti della abilitazione a trasmettere a livello nazionale. Faccio inoltre presente che l'inclusione in graduatoria di Telemontecarlo risulta essere contraddittoria in quanto essa ha già l'autorizzazione come ripetitrice di emittente estera in Italia, autorizzazione equiparata alla concessione in ambito nazionale in base all'articolo 38 della legge n. 223: la cosiddetta legge Mammi, che è attualmente in vigore e che disciplina il settore ormai da circa due anni, consolidando una situazione di fatto e di diritto caratterizzata da un sistema difficilmente controllabile.

Si può così vedere che con tale provvedimento si è venuto a creare un assurdo giuridico per cui lo stesso soggetto ha doppio diritto e titolo a trasmettere. Sorge pertanto spontaneo il sospetto (e non solo a me in qualità di rappresentante di Rete Capri) che tale graduatoria sia stata definita per impedire che altri soggetti potessero accedere alle concessioni.

Sulla base di queste considerazioni, non possiamo che concludere che negli ultimi 15 anni si è consolidata una realtà di monopolio che

discende da un regime di aiuti orientati sempre in un'unica direzione. Questi aiuti sono stati diretti per 15 anni al gruppo Fininvest che ha così potuto consolidare una posizione di assoluta preminenza nel settore televisivo nazionale.

Analoga considerazione si può svolgere anche in ambito locale in quanto i provvedimenti del 12 e 13 agosto se da un lato hanno consolidato il monopolio Fininvest a livello nazionale, dall'altro lato lo hanno rafforzato anche in ambito locale, dove peraltro le televisioni operanti si trovano ad essere penalizzate dal nuovo regime normativo. Anche localmente la concessione è stata accordata a emittenti comunque legate al gruppo Fininvest. Mi riferisco in particolare alle TV del circuito Italia 7: emittenti alle quali va tutta la nostra considerazione ed il nostro rispetto per la professionalità da loro dimostrata. Non va però sottaciuto che esse operano a livello locale utilizzando vantaggi di cui nessun'altra televisione gode e beneficiando di contributi di denaro da parte dello stesso gruppo Fininvest: cifre che oggi si aggirano intorno a circa 35 miliardi di lire, rispetto ai 20 miliardi che caratterizzavano nel 1986 il rapporto tra Italia 7 e Fininvest. Queste emittenti inoltre hanno la possibilità di accedere anche ai magazzini dei programmi del gruppo privato Fininvest per il palinsesto, così assicurandosi non solo delle entrate finanziarie ma anche dei programmi che garantiscono una riuscita a livello locale. Vale però anche il discorso inverso, ovvero che la Fininvest ha così la possibilità di essere presente anche a livello locale, con ciò arrecando danno alle emittenti che non hanno la possibilità di ricorrere alle risorse del gruppo che (lo voglio ricordare) è, tra l'altro, monopolista anche nel settore dei programmi.

Se la FRT è l'associazione che raggruppa pure le emittenti Fininvest, ovviamente raccoglie il numero più alto di addetti per la raccolta pubblicitaria, per la copertura del territorio e così via. Ad essa infatti aderiscono circa 140 emittenti locali, di cui almeno la metà sono collegate e comunque beneficiano del sistema Fininvest attraverso la fornitura di programmi e il collegamento con il circuito di Italia 7 e con altri circuiti che in gergo vengono detti «pizzino»; cioè, il gruppo Fininvest favorisce altre reti televisive, fornendo loro pacchi di programmi a costo zero o comunque ad un prezzo politico, in modo da garantirsi un'area di copertura ed assistenza di emittenti che appunto gli sono vicine. Tale distorsione permane anche dopo l'adozione dei provvedimenti del 12 e 13 agosto. La Fininvest, infatti, in forza del disposto dell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 361 del 1992, potrà continuare per altri due anni a provvedere alla raccolta pubblicitaria per le emittenti locali. L'attuazione delle disposizioni *antitrust* contenute nella legge Mammi, uniche a parer mio ad avere una qualche rilevanza, sono ostacolate dalla presenza di questa proroga.

Sia in sede di audizioni, che attraverso la stampa ed i ricorsi presentati al Ministero delle poste, è stato possibile testimoniare la situazione di disagio per gli errori, per non parlare di malizia, nella formazione delle graduatorie, nell'assegnazione delle concessioni e così via. La ponderosità e numerosità di ricorsi, di denunce ed appelli provenienti dall'intero mondo della emittenza televisiva, sono la dimostrazione più evidente degli errori commessi e - è importante - riconosciuti dallo stesso Ministero delle poste, che invia segnali di *mea*

culpa. Bisogna allora che i decreti ministeriali ed il decreto-legge vengano modificati in modo da accogliere quelle esigenze da più parti sentite.

Stamane su «La Repubblica» si può leggere un articolo in cui si evidenzia la necessità di interventi quali: la regolamentazione delle televisioni a pagamento in un contesto separato dal resto del sistema ma allo stesso tempo coordinato con esso, una diversa disciplina delle risorse - vi ho portato degli esempi di come il sistema sia distorto dalla presenza della Fininvest a livello nazionale e locale - e una sistemazione generale del sistema. Non posso che sperare quindi nell'adozione di provvedimenti che non chiudano e cristallizzino una situazione di per se già inaccettabile ed intollerabile. C'è necessità di un sistema più aperto che consenta di intervenire sulle varie componenti. Chi afferma che il piano delle frequenze è intoccabile lo fa in malafede, perché vuole che il sistema diventi chiuso, cristallizzato ed imbalsamato. Vorremmo provvedimenti che pongano immediatamente riparo ai guai commessi con i decreti ministeriali del 12 e 13 agosto e con il decreto-legge n. 361 del 14 agosto e la possibilità di interventi successivi sul piano delle risorse e sul sistema generale di ripartizione delle frequenze, delle concessioni.

MARCUCCI. Elefante Telemarket faceva parte, come Videomusic, della FRT dalla quale però, nella giornata di ieri, ci siamo definitivamente dissociati, non sentendoci più rappresentati.

Elefante è stata nel 1978 una delle emittenti fondatrici della FRT, che allora era FIERTI, con presidente Paolo Cavallina, all'interno della quale riuscimmo a creare dei buoni equilibri. Alla metà degli anni ottanta eravamo noi quelli contestati dalle emittenti locali come possessori del quasi monopolio italiano in questo settore.

Successivamente, nel 1983, il gruppo Fininvest chiese di aderire, accettando un compromesso con le emittenti locali e con noi, all'allora FIERTI per usarla, come apparve chiaro subito dopo, come proprio strumento di *lobbying* per dimostrare a tutto il mondo politico che le istanze delle tre reti Fininvest erano appoggiate da tutto il mondo televisivo e offrirono in cambio alle emittenti locali la cessazione della raccolta della pubblicità locale. Infatti, nei mesi successivi, la FIERTI si suddivise in associazioni nazionali e locali diventando FRT.

In sede locale la Fininvest cominciò a rivestire una posizione importante perché, con la scusa di essere i soli in grado di continuare la raccolta della grande pubblicità di massa, creò i grandi circuiti, diventando in pratica la sola foraggiatrice di programmi e di risorse finanziarie per il settore. Qualsiasi tipo di mozione richiesta dalla Fininvest riusciva ad avere la maggioranza anche perché nel frattempo le emittenti locali, che non facevano parte direttamente dei circuiti ad essa legati, uscirono dalla Federazione per formarne di diverse (ad esempio Terzo polo).

Nell'associazione nazionale ciascuna rete televisiva poteva esprimere un solo voto nell'ambito degli organi esecutivi e la maggioranza purtroppo era del gruppo Fininvest poiché, essendo nel frattempo sorte le Tele+, Rete A, Videomusic ed Elefante si trovavano a votare contro sei reti del gruppo Fininvest. Abbiamo cercato comunque una

mediazione all'interno, perchè ritenevamo che un unico referente rispetto alla classe politica e alle istituzioni fosse importante. Pertanto abbiamo cercato fino in fondo una mediazione con la Fininvest. Non avendola trovata, già due anni fa abbiamo iniziato a contestare in modo deciso l'operato dell'FRT e fondamentalmente dei due organi esecutivi. *Innanzitutto contestavamo la giunta, dove non abbiamo ottenuto una rappresentanza, come del resto non l'ha ottenuta nemmeno Rete A, dal momento che vi erano solamente la Fininvest e Rebecchini in qualità di rappresentante delle emittenti locali. La maggior parte delle decisioni venivano prese in giunta e quindi non eravamo in grado di intervenire. L'altro organo esecutivo, il presidente, che avrebbe dovuto compiere opera di mediazione tra le varie esigenze, a noi sembrava partecipasse volentieri e molto spesso per le sole esigenze del gruppo Fininvest. È nata così una grande guerra tra noi e l'FRT nell'ultima fase di attuazione della legge Mammi; lo scontro riguardava l'individuazione delle frequenze e poi si è trascinato negli incontri degli ultimi giorni al Ministero.*

In effetti, come associazione nazionale abbiamo avuto il diritto di far partecipare un nostro tecnico al lavoro svolto presso il Ministero. Tuttavia, all'interno della Federazione, non abbiamo avuto la forza di imporre la presenza di un nostro tecnico, per cui venne accreditato presso il Ministero come rappresentante della FRT, l'ingegner Mezzetti, ovviamente tecnico della Fininvest. Abbiamo protestato per questa soluzione e abbiamo chiesto di accreditare anche un nostro tecnico, perchè non ci sentivamo rappresentati, ma fino al pomeriggio precedente il rilascio delle concessioni quel nostro tecnico non è riuscito ad entrare al Ministero, nonostante avessimo avanzato una richiesta in proposito allo stesso Ministro. Ci è stato opposto un rifiuto in quanto ufficialmente risultavamo rappresentati dal tecnico dell'FRT.

Mi scuso con gli onorevoli senatori per la perdita di tempo, ma ritengo che sia una premessa importante anche rispetto alle successive assegnazioni di frequenza. Credo infatti che sia necessario far rilevare come l'unico tecnico presente, in rappresentanza delle emittenti nazionali, fosse della Fininvest. Ancora oggi, nel momento in cui si stanno rivedendo le graduatorie e si stanno prendendo in considerazione i ricorsi sulle frequenze, all'interno del Ministero si lavora alla presenza dei soli tecnici appunto ministeriali e dell'ingegner Mezzetti, accompagnato dai rappresentanti della Fininvest.

Da parte nostra abbiamo ovviamente già pronto un ricorso da presentare al TAR. L'avvocato Bertoli sarà così gentile da esporne i punti principali. Vorrei però intanto precisare che riteniamo che le tre Tele+ non abbiano il diritto di essere inserite in graduatoria nella posizione attuale, dal momento che le televisioni a pagamento non sono previste dalla legge Mammi. Inoltre, secondo noi le graduatorie sono state formate sulla base di criteri assolutamente sconosciuti e comunque approvati contestualmente all'emanazione del decreto recante la graduatoria. Non si capisce come questi criteri abbiano potuto costituire la base per una discussione *a priori* relativamente alla decisione da assumere nei confronti delle domande presentate, mentre i soggetti interessati erano all'oscuro dei suddetti criteri di definizione.

BERTOLI. Elefante Telemarket ha già impugnato davanti al TAR anche il regolamento di attuazione della legge, oltre che il decreto ministeriale del 13 agosto. L'emittente che rappresento legalmente censura sotto una congerie di aspetti sia il regolamento, sia soprattutto il suddetto decreto e li censura in fatto e in diritto. Cercherò ora di sintetizzare le 70 pagine di ricorso che abbiamo depositato presso il TAR.

Ricordiamo, in fatto, che il binomio Elefante-Telemarket rappresenta l'emittente nazionale con la maggiore anzianità di trasmissione, avendo iniziato - come SIT Elefante Tv - le proprie trasmissioni sin dal 1975 e operando già da allora su scala nazionale lungo la dorsale Milano-Napoli. Il requisito dell'anzianità di trasmissione, uno dei criteri preferenziali stabiliti dalla legge Mammi, è stato invece stravolto dal regolamento di attuazione, cancellato nella decisione finale.

Se SIT Elefante Tv ha la maggiore anzianità di trasmissione, dal canto suo Telemarket è la prima rete che, attuando un sistema molto sofisticato e capillare, ha servito tutta l'Italia del Nord - sei regioni - ininterrottamente dal 1981, potendo così vantare anch'essa un decennio di attività sulle sue spalle. Queste premesse sono importanti, perchè rivelano le caratteristiche tecniche e di anzianità delle emittenti che rappresento.

Ora, un primo motivo del nostro ricorso attiene ad un punto fondamentale del diritto amministrativo: quando si svolge un concorso per graduatoria, i criteri per l'attribuzione dei punteggi devono essere stabiliti prima. Al contrario, ci siamo trovati di fronte ad un sistema di punteggi ancora sconosciuto al momento della presentazione delle domande e quindi totalmente arbitrario. Questo è uno dei principali aspetti di illegittimità del decreto ministeriale.

Un secondo punto decisivo è lo stravolgimento dei principi introdotti dalla legge Mammi. Penso, ad esempio, alla effettiva presenza sul mercato all'atto dell'entrata in vigore della legge n. 223; secondo i requisiti richiesti dalla legge stessa, le emittenti in quel momento avrebbero già dovuto avere degli impianti in funzione, una attività e una programmazione in atto. Invece questo aspetto nel decreto è stato trasformato esclusivamente in copertura di territorio. Si tratta di uno stravolgimento notevole della norma, che costituisce ulteriore motivo di illegittimità. Ad esempio, almeno due Tele+ non esistevano neppure nell'agosto del 1990.

Bisogna poi ricordare che la formazione della graduatoria non ha rispettato le disposizioni di legge, in quanto avrebbe dovuto essere opera di un'apposita commissione presieduta da un magistrato, come prevede l'articolo 24 del Regolamento di attuazione della legge n. 223. Al contrario, non sappiamo chi abbia assolto questo compito e quindi non abbiamo la possibilità di controllare i criteri in base a cui è stata formata la graduatoria. Per questa ragione non si capisce come le due Tele+ che citavo prima, le quali non esistevano al momento dell'entrata in vigore della legge, abbiano potuto ottenere maggiori punteggi rispetto a emittenti nazionali già presenti sul mercato dal 1975: non possiamo che definirla una aberrazione.

Abbiamo poi un altro punto molto importante, ossia: i requisiti per essere ammessi ad una graduatoria, sia nazionale che locale, dovevano

essere indicati al momento della entrata in vigore della legge o, tutt'al più, al momento in cui scadevano i termini di presentazione delle domande. In ogni caso avrebbero dovuto essere applicati tutti i requisiti previsti dalla legge n. 223 del 1990. Ora invece scopriamo che almeno due Tele+ che al momento della entrata in vigore della legge non esistevano, hanno ottenuto lo stesso punteggio per anzianità di Elefante-Telemarket.

Il punto fondamentale che si ripresenta sempre è dato dal momento iniziale della entrata in vigore della legge. Infatti una delle *ratio* della legge Mammi era proprio quella di fotografare la situazione delle emittenti in Italia al momento dell'approvazione della stessa legge. Ora scopriamo che tante emittenti (e in particolare quelle - come diceva prima un collega - del gruppo Fininvest) che in quel momento erano gestite da soggetti autonomi, sia dal punto di vista della personalità giuridica, sia dal punto di vista della gestione concreta, dopo l'entrata in vigore della legge hanno dato luogo ad una sorta di coagulo. Ne consegue che, ancorchè ciò sia avvenuto un anno dopo, in alcuni casi vi è comunque una manifesta violazione della legge.

Intendo qui aprire un inciso che la Commissione, o un organo di controllo competente, dovrebbe utilizzare come spunto per verificare quanto vado affermando. Alcune emittenti che, al momento dell'entrata in vigore della legge, avevano una loro autonoma personalità giuridica locale, una volta diventate emittenti nazionali (e mi riferisco in particolare alle tre Tele+) si son ritrovate a non avere più una loro personalità giuridica autonoma: ciò configura una manifesta violazione di legge.

Vi sono poi anche altri casi che riguardano le concessioni a livello nazionale, come previste dallo schema della legge Mammi. Si parla di autonomia e di distacco e poi si ha una equiparazione di autorizzazioni che non si spiega. Intendó riferirmi a Telemontecarlo la cui entrata in graduatoria non è ben chiara considerato che era già autorizzata come ripetitrice di emittenza estera sull'intero territorio nazionale. Il sistema della legge Mammi esclude tale possibilità, in quanto equipara l'autorizzazione come ripetitrice di emittente estera alla autorizzazione alla concessione a trasmettere in ambito nazionale. Faccio inoltre presente che non è stata data alcuna spiegazione di questo fatto che tuttavia costituisce una chiara violazione della legge n. 223.

Un altro punto fondamentale attiene al fatto che tutto il sistema della legge Mammi nasce dalla impostazione fissata da due famose sentenze della Corte Costituzionale, la n. 200 del 1976 e la n. 240 del 1981. (In particolare la seconda sentenza vide come protagonista la SIT). La *ratio* fondamentale della legge n. 223 era garantire un sistema televisivo basato sull'accesso libero e chiaro che risulta incompatibile con il sistema di trasmissione cifrata o in codice, che determina un pagamento per poter accedere a quello schema. Siamo quindi in presenza di una situazione non prevista dalla legge Mammi, che in sostanza vieta, già come *ratio*, l'esistenza di tale fattispecie.

Vi è poi l'aspetto relativo alla disattivazione. La legge n. 223 prevede che l'emittente che, al momento dell'entrata in vigore della legge e della presentazione della domanda, decorso un certo termine, non abbia i requisiti previsti dalla stessa legge, debba subire la disattivazione. Premesso ciò, avrebbero dovuto essere disattivate almeno due Tele+ in

via immediata, che, al contrario, sono entrate in graduatoria nazionale come concessionarie su tutto il territorio del paese.

Anche la questione relativa a Telemontecarlo costituisce una violazione dello spirito della legge Mammi, ovvero dello spirito manifestato dalla Corte costituzionale che è stato sempre presente negli anni precedenti all'approvazione della legge. Mi riferisco alla necessità di garantire il pluralismo tra i risultati finali voluti dalle pronunce della Corte e dalla volontà del legislatore. Tuttavia in questo sistema il pluralismo è stato stravolto, tanto è vero che si assegna la concessione ad un *pool* di emittenti nazionali tutte appartenenti allo stesso gruppo.

Ribadisco infine che in base alla legge n. 223 una commissione tecnica ministeriale, presieduta da un magistrato (commissione la cui composizione peraltro non è chiara) avrebbe dovuto redigere la graduatoria: allo stato attuale non si sa neppure chi abbia assunto le decisioni.

Sono questi i punti principali che ho cercato di sintetizzare al massimo e che costituiscono, a nostro avviso, motivi di grave censura del decreto ministeriale del 13 agosto, che non ha fatto altro che aggravare la situazione del settore. È sulla base di tali motivazioni che depositeremo il nostro ricorso contro i recenti provvedimenti. Il nostro scopo è che vengano emessi provvedimenti di revoca e di modifica di quanto finora stabilito. Vogliamo infatti che venga modificata in maniera sostanziale la graduatoria attuale affinché le emittenti, come quella che qui rappresento, trovino spazio nell'elenco delle concessionarie nazionali.

SCURO. Intendo svolgere alcune rapide osservazioni sulla incostituzionalità della legge Mammi, la quale ha violato non pochi articoli della carta costituzionale. Le motivazioni le abbiamo già indicate nel nostro ricorso presentato al Garante per la radiodiffusione e l'editoria. Alcuni di questi punti sono stati già ripresi in sede parlamentare nel corso di altre precedenti audizioni. Una di queste motivazioni concerne il pluralismo in sede nazionale che non potrebbe in ogni caso realizzare il concorso tra il pubblico e il privato, che sia rappresentato da un soggetto unico che detenga una posizione dominante.

Questo argomento è ripreso oltre che nei vari ricorsi presentati alle autorità giudicanti amministrative anche in quello presentato dalla emittente che rappresento al Garante per la radiodiffusione e l'editoria, sottoponendo all'attenzione anche l'aspetto che concerne il regime di aiuti riguardanti la Fininvest per oltre 15 anni. Si tratta di argomenti che dovrebbero, a nostro avviso, essere riesaminati in sede parlamentare, da parte della Commissione.

In particolare riteniamo che, nell'attuazione della legge, il Ministro abbia proceduto per assunti, senza specificare i criteri in base ai quali vengono attribuite le concessioni alle emittenti. Mi riferisco anche alle violazioni che sono state ampiamente già illustrate dall'avvocato Bertoli intervenuto prima di me.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione l'avvocato Federico, l'avvocato Scuro, il dottor Corbelli, l'avvocato Bertoli e le signore Marucci e Brancati, e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti delle Radio nazionali associate**Presidenza del Vice Presidente FABRIS**

PRESIDENTE. Sono presenti in rappresentanza delle Radio nazionali associate (RNA) l'avvocato Sarli e i dottori Natucci e Valente.

L'8ª Commissione sta per esaminare il decreto-legge n. 361 del 14 agosto 1992 che, oltre al settore televisivo, prende in considerazione anche quello radiofonico in riferimento alla proroga dei termini fino al 28 febbraio 1993, tempo che il Governo si è concesso per disporre l'elenco delle concessioni. Vorremmo conoscere allora le vostre posizioni al riguardo.

Purtroppo abbiamo dei tempi molto ristretti, quindi vi invito a limitare all'essenziale i vostri interventi.

NATUCCI. Ringrazio il Presidente e gli onorevoli senatori per averci concesso la possibilità di esporre i nostri pensieri. Sono il segretario della RNA, l'avvocato Alfredo Sarli ne è il presidente e il dottor Ezio Valente è il nostro tecnico (abbiamo una piccola struttura tecnica che segue i lavori della pianificazione in sede ministeriale). Abbiamo voluto che il dottor Valente ci accompagnasse in modo da poter utilmente rispondere ad eventuali domande specifiche sugli aspetti della pianificazione radiofonica.

Voglio essere estremamente sintetico (siamo radiofonici e quindi abituati ad essere stringati nei tempi), nell'esporre in modo generale la situazione della radio, al di là delle valutazioni sul decreto-legge che in questa settimana state esaminando. In origine le associazioni di categoria del settore radiofonico (non solo la nostra, che raggruppa radio nazionali ma anche altre emittenti locali), avevano chiesto una trattazione separata della disciplina della radiofonia, coscienti che la radio accanto alla televisione si sarebbe trasformata in un elemento *a latere* nelle grandi questioni dibattute e quindi, in pratica, sarebbe stata abbandonata a se stessa. Siamo stati facili profeti, perchè nonostante siano state accolte nella legge Mammi molte delle indicazioni contenute in altri disegni di legge, presentati a quel tempo dai maggiori partiti politici italiani (dalla Democrazia cristiana, dal Partito comunista e dal Partito socialista, eccetera), oggi ci troviamo nel totale abbandono da parte di tutti gli organi preposti alla pianificazione, al controllo e alla regolamentazione del settore radiofonico. Nulla è stato compiuto per quanto riguarda la pianificazione, se non alcuni incontri preliminari fra rappresentanti del Ministero ed associazioni di categoria. Da parte nostra c'è sempre stata invece la piena disponibilità a fornire tutti gli strumenti e le strutture tecniche per accelerare questo processo. Nei giorni scorsi abbiamo addirittura consegnato una serie di proposte di suddivisione dei bacini di utenza dal punto di vista radiofonico del paese, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta, se non in termini assolutamente generali.

Le emittenti radiofoniche nazionali che hanno richiesto il rilascio di concessioni sono ben 18 mentre le locali circa 4000. Tutti voi sapete cosa succede quando si accende un apparecchio radiofonico, ad esempio, circolando in macchina: rimane impossibile seguire un programma, ascoltare con continuità un'emittente. A questo corrisponde un fatturato generale del settore molto più basso rispetto agli altri paesi del mondo. La nostra associazione ha promosso una ricerca sulla situazione della radio in Italia e sul mercato radiofonico attraverso una grande società di ricerche di mercato. La radio in Italia ha uno spazio di mercato ristrettissimo, il 3,5 per cento, secondo le fonti dell'UPI. Le risorse di cui può disporre il settore arrivano, secondo dati americani, al 3,9 per cento: ben poco rispetto a circa l'11 per cento degli Stati Uniti d'America e ad una media europea che comunque è quasi sempre doppia di quella italiana. Questi valori che si traducono in termini di mercato - i grandi numeri fanno sì che alcuni settori si sviluppino e crescano mentre altri rimangono fermi - in circa 330 miliardi di fatturato, quanto un grande gruppo televisivo fattura in una settimana. Di questa cifra, quasi la metà è assorbita dalla concessionaria pubblica, il resto viene ripartito tra radio nazionali e locali. È la mostruosità di un paese in cui la televisione fattura il 50 per cento delle risorse! Nessun'altro raggiunge i nostri livelli (il Canada il 23 per cento, la Francia il 30 per cento e la Germania il 17 per cento).

In una situazione di non regolamentazione, di mancanza di volontà del Ministero a procedere rapidamente alla pianificazione, per il settore radiofonico, in cui molto ci siamo esposti (soprattutto per le strutture nazionali dove l'impegno finanziario è ben diverso da quelle locali), ci sono poche, scarse possibilità di sviluppo. Non dimentichiamo che il Garante per la radiodiffusione, il dottor Santaniello, anche in questa sede ha ribadito l'importanza della radiofonia come *medium* in termini di ascolto e di contatto con la popolazione. La radio è lo strumento che al nostro risveglio ci comunica cosa succede nel mondo ed in seguito ci accompagna per tutta la giornata.

Siamo venuti qui non per commentare il decreto-legge n. 361 o per suggerire la modifica di un comma o l'allungamento di un termine, ad esempio da sei mesi a un anno. Non abbiamo un problema di interessi corporativi legati a un fatturato oppure alla sopravvivenza di questa o quell'altra emittente.

Vi chiediamo piuttosto di intervenire presso il Ministro in modo che si impegni ad attuare la legge anche per quanto riguarda le radio. La questione che a noi sta più a cuore è l'inizio della pianificazione. Siamo infatti di fronte ad una legge di disciplina del settore radiofonico e televisivo e invece essa è stata attuata solo per le televisioni. La nostra Associazione si rende conto della disparità di trattamento. Per questo abbiamo già notificato le nostre iniziative sia al garante che al Ministro. Con i nostri atti chiediamo il rispetto delle norme, dal momento che la legge stabilisce un unico piano di assegnazione delle frequenze e del resto in nessun comma di quel provvedimento è stabilito che si debba operare prima per le televisioni e successivamente per le radio. Il piano avrebbe dovuto essere unico, mentre invece ci si è dimenticati del settore radiofonico e noi non possiamo aspettare che vengano ristabiliti gli equilibri nel settore televisivo prima di procedere all'attuazione delle

disposizioni che ci riguardano, nè possiamo accontentarci che in tutte le sedi, anche ufficiali, dal garante allo stesso Ministro, si riconosca il nostro stato di difficoltà, si ammetta che il settore radiofonico è rimasto in secondo piano e che quindi bisogna procedere in tale senso.

Mi pare sia passato tempo sufficiente dopo l'emanazione della legge Mammi. Nel decreto-legge che state esaminando si concedono invece ulteriori sei mesi di proroga per la radiofonia: sarebbe allora naturale arrivare al termine di un anno. Al contrario noi chiediamo un impegno esplicito, perchè vogliamo capire se il Ministero e lo stesso Parlamento, che in qualche modo è garante dell'applicazione di questa legge (senza dimenticare ovviamente il garante per la radiodiffusione), intendano darci segnali di certezza su questa normativa. Vogliamo capire se davvero in questi sei mesi si vuole pianificare il settore radiofonico. Il termine fissato sarà troppo breve oppure eccessivo a seconda delle risorse che il Ministero metterà in campo. Per lavorare sul settore televisivo non sono state concesse le ferie ai funzionari, che si sono impegnati giorno e notte per realizzare il relativo piano. Non chiediamo un simile sacrificio, ma solo tempi certi per la pianificazione che ci riguarda.

Sarà un compito molto difficile, perchè attualmente vi è un numero enorme di emittenti rispetto a quelle che potranno realmente operare. Forse, delle 18 emittenti nazionali attuali ne resterà solamente il 50 per cento; ma non si può leggere una mattina sul giornale che una determinata azienda non ha più la dignità di esistere. Non è questo il rapporto possibile tra gli imprenditori - anche piccoli - e gli organi dello Stato, compreso il Parlamento.

Dopo questa premessa generale, entro nel merito del decreto-legge almeno su un aspetto. Nella legge Mammi appariva chiaro un segno della volontà del legislatore: penso alla differenziazione rispetto al settore televisivo su alcuni tempi e modi di attuazione di quella normativa. Nel rapporto scritto che vi consegnamo troverete un'analisi dettagliata della situazione del mercato pubblicitario e della differenza in questo campo tra radio e televisione. Sono due mercati completamente diversi con valori assolutamente imparagonabili. Il legislatore aveva allora stabilito che il tempo di attuazione di quelle norme avrebbe dovuto essere di un anno relativamente alla televisione e di due anni per la radio. Quei termini si riferivano anche alla regolamentazione della pubblicità e alla possibilità per i soggetti a livello nazionale di uscire dal mercato locale, che fino ad oggi ha rappresentato e rappresenta una percentuale molto elevata del finanziamento di queste aziende.

Ebbene, sono passati i due anni e non è stata attuata quella parte della regolamentazione e anzi con questo decreto si cancella la differenziazione tra settore televisivo e radiofonico; così il 23 agosto sono entrate in vigore tutte le norme della legge n. 223. Ora, se in un sistema regolarizzato anche per le radio, le emittenti nazionali avrebbero potuto lasciare il mercato locale della raccolta pubblicitaria appunto alle emittenti locali, in questa situazione invece nessuna azienda conosce il suo destino finale, dal momento che per il settore radiofonico non è prevista quella proroga concessa invece alle televisioni nazionali, di continuare cioè la raccolta pubblicitaria per le emittenti locali per altri due anni. Per le aziende radiofoniche

l'impossibilità di accedere a questo tipo di risorse rappresenta un elemento di compressione dei propri fatturati, in quanto la pubblicità connessa al mercato locale costituisce una quantità che va dal 20 al 50 per cento degli introiti di una stazione radiofonica nazionale. Oggi questo mercato di 300 miliardi (150 solo per il settore radiofonico) non è più in grado di far sopravvivere il numero di soggetti attualmente esistenti ed è difficile comprendere perché alcuni debbano sacrificare i propri fatturati, mentre altri possono beneficiare del regime di proroga in attesa della regolamentazione.

Riteniamo pertanto che questo decreto-legge abbia tenuto conto molto bene degli interessi televisivi, cancellando alcune norme dell'articolo 15 della legge n. 223 e assicurando la possibilità ai concessionari televisivi di raccogliere pubblicità per le emittenti locali senza porre alcun limite, se è vero che si parla dell'ottobre 1994. Non comprendiamo perché, di fronte a tanta disponibilità e magnanimità per le televisioni, si utilizzi poi un metro diverso per il settore radiofonico mettendo in serie difficoltà molte aziende. Prima di introdurre nuove norme bisognerebbe essere in grado di indicare a questi piccoli imprenditori il loro destino. Attualmente vi sono 18 emittenti nazionali e probabilmente vi sarà spazio solo per una decina di esse. Le altre che faranno? Per noi è un quesito decisivo. Se osserviamo quanto sta accadendo per il settore televisivo, noi che dobbiamo pensare? Che metà di questo patrimonio dovrà disperdersi definitivamente? Che dovremo scrivere sui portoni delle nostre aziende che abbiamo chiuso definitivamente perché la legge ha obbligato un soggetto a scomparire dal mercato senza dargli la *chance* di essere compreso in qualche modo tra le emittenti locali?

Su questi punti richiamiamo la vostra attenzione, perché la radio è un mezzo con caratteristiche diverse dalla televisione.

Come vedete, bisogna prima di tutto porre mano alla regolamentazione. Abbiamo chiesto un aiuto per diverse emittenti che oggi affrontano una situazione di difficoltà. Riteniamo infatti che vada fatta giustizia, ma una giustizia non sommaria e tanto meno mediante una sorta di lotteria. Dobbiamo capire esattamente quali sono gli spazi di competenza ed è necessario compiere degli atti concreti in tal senso. È sufficiente osservare gli investimenti che recentemente sono stati realizzati nel settore radiofonico negli Stati Uniti, dove è stata stipulata una grande convenzione tra tutte le emittenti radiofoniche che presentano circa diecimila stazioni, con un fatturato di oltre novemila miliardi. Negli Stati Uniti infatti il settore radiofonico è forte, fa parte del tessuto vero di quel paese e rappresenta uno degli strumenti principali attraverso il quale la gente si informa. Non comprendiamo perché nel nostro paese invece lo strumento radiofonico debba avere un valore marginale.

La nostra associazione raggruppa una buona parte delle stazioni radiofoniche presenti sul territorio nazionale. Sono precisamente 12 emittenti che, pur non costituendo un numero elevato per un'associazione, rappresentano comunque una buona parte delle strutture esistenti nel panorama nazionale. Conosciamo anche i soggetti che intervengono in questo settore: Radio Studio 105, Rete 105 di Milano, Gamma Radio, Radio Radicale, Radio Maria, Radio International, Radio

Dimensione Suono, Italia Network, Radio Montecarlo e così via. Essi rappresentano praticamente quasi tutti i soggetti che in Italia esercitano la attività radiofonica. Alcune di queste emittenti hanno ormai raggiunto una posizione di preminenza nel paese e la maggior parte di esse si interessano di problematiche che vanno, da quelle di natura politica a quelle di natura religiosa. Le emittenti che fanno parte della nostra associazione rappresentano da sole più del 20 per cento dell'ascolto complessivo del nostro paese. Riteniamo pertanto che questo settore rivestendo una importanza particolare per l'informazione del paese debba essere oggetto di particolare attenzione da parte del Parlamento.

Per quanto riguarda la legge vi sono alcuni soggetti nazionali (come Italia Radio, Radio Subasio e Radio Kiss Kiss) che non aderiscono alla nostra associazione perché non interessate a far parte del panorama nazionale in quanto o non dotate di impianti sufficienti o perché emittenti poco significative a livello nazionale, ma più presenti in ambito locale.

E in questo panorama che andrebbe valutata la presentazione delle domande, considerato anche che la stessa legge dovrebbe sanare determinate situazioni.

Faccio infine presente che è stata presentata da parte di alcune emittenti la richiesta per la autorizzazione alla concessione su tutto il territorio nazionale. Tuttavia le indagini svolte sull'indice di ascolto hanno rilevato la necessità di una selezione tra i soggetti presenti a livello nazionale in quanto è emersa la maggiore importanza di alcuni di essi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Natucci per la sua esposizione.

Prima di dare la parola ai senatori che intendono porre quesiti ai rappresentanti delle Radio nazionali associate presenti, voglio chiedere un chiarimento dal punto di vista pratico e non concettuale. Il decreto-legge n. 361 prevede la scadenza del 28 febbraio 1993 anche per le emittenti della associazione. Il dottor Natucci ha prima sottolineato la necessità di un anno di tempo ed ha nel contempo proposto di ritoccare la scadenza fissata. Vorrei prima di tutto avere conferma che è proprio questo il senso della esigenza da lei manifestata. In termini pratici, immagino che problemi di operatività per il settore radiofonico siano analoghi a quelli che investono il settore televisivo, anch'esso sottoposto ad analoga scadenza. Non vorrei però che, una volta prorogato ulteriormente il termine, le emittenti radiofoniche e televisive non rispettino quanto richiesto dalla legge. Ritengo infatti che la vostra richiesta di proroga dei termini debba necessariamente essere basata su esigenze effettive e sicure, ovvero debba fondarsi sulla certezza di poter essere effettivamente in grado, dal punto di vista pratico, di poter adempiere a quanto previsto dalla nuova normativa.

ROGNONI. Vorrei richiedere un chiarimento in quanto non ho capito il riferimento del dottor Natucci alla approvazione del piano delle frequenze televisive. Vorrei in particolare capire se il fatto che sia stato approvato prima il piano delle frequenze televisive possa in qualche modo penalizzare, in termini tecnici, il piano delle frequenze

radiofoniche, la cui approvazione è ancora in fase di definizione; se le osservazioni svolte in questa sede costituiscono una protesta del settore radiofonico, che non si sente considerato come quello televisivo.

PINNA. Abbiamo svolto in questa Commissione una discussione sulla introduzione del GSM, ovvero sul sistema radiomobile europeo, in occasione del dibattito sulla possibilità di recuperare le radio frequenze assegnate all'esercito. Vorrei capire se, in termini di utilizzazione delle frequenze, alle trasmissioni radiofoniche siano state sottratte delle risorse, a seguito della introduzione del GSM. Riformulo poi, anche io, la domanda del senatore Rognoni circa il piano di assegnazione delle frequenze televisive ed i suoi effetti sulle emittenti radiofoniche. Presumo infatti che in tal modo vengano sottratte delle risorse alle trasmissioni radiofoniche soprattutto sul piano della utilizzazione delle frequenze. Considerato poi che vi sono altri strumenti di concorrenza che possono essere ugualmente considerati come mezzi trasmissivi, per esempio i telefoni cellulari, chiedo che venga fornito - se possibile - in breve tempo, un quadro della situazione delle frequenze per capire se esistono delle risorse recuperabili per il settore radiofonico ed anche per altri servizi di genere analogo.

VISIBELLI. Considerato che la RAI è presente nel settore radiofonico con sette canali trasmissivi, vorrei che gli esponenti della associazione esprimessero un propria valutazione sulla posizione assunta di fatto dalla RAI in tale settore.

VALENTE. Affronterò prima di tutto gli aspetti tecnici riguardanti gli effetti della approvazione del piano per le emittenti televisive. Il piano delle frequenze televisive, ancorché approvato precedentemente, non comporta delle penalizzazioni in termini di trasmissione in radiodiffusione. Tuttavia questo piano, determinando una situazione di rischio, è già oggetto di analisi da parte dei tecnici del Ministero. Per le reti nazionali infatti il rischio principale è che i ponti di trasferimento che attualmente usano per impiegare i vari impianti di trasmissione radiofonica subiscano interferenze delle emittenti televisive, allorquando si renderanno operativi i piani di radiofrequenza.

In ordine poi alla domanda relativa ai telefoni cellulari, al piano europeo, eccetera, si tratta di problematiche interessanti che però non riguardano lo specifico settore radiofonico e televisivo, ma la sistemazione dei segnali, in quanto questi apparecchi utilizzano delle frequenze totalmente diverse da quelle previste per il piano radiofonico e per il piano televisivo.

SARLI. Si tratta di sottolineare gli aspetti che concernono il mercato. Per esempio in un mercato radiotelevisivo, in cui i soggetti risultino già regolamentati, le risorse pubblicitarie sono adeguatamente distribuite, mentre in Italia quelle televisive sono spesso al di sopra dei livelli medi europei. In effetti in un mercato radiofonico ben regolamentato e pianificato è molto più facile gestire e controllare le competizioni che si sviluppano tra soggetti radiofonici di diversa rilevanza. Si ha in questo modo un regime di concorrenza ordinata e si

genera una situazione di scelta per gli investitori che usufruiscono dei mezzi e che sono già sottoposti a delle regole ufficiali anche nei confronti dei soggetti che hanno titolo alla concessione.

Questo è un impatto psicologico e non solo psicologico che danneggia ancora una volta la radio rispetto alle televisioni.

Vorrei poi fare una considerazione e ribadire in estrema sintesi quanto ha detto il segretario dell'associazione. Dobbiamo tenere in considerazione che il livello delle risorse pubblicitarie radiofoniche nel nostro paese è molto basso, perchè raccoglie complessivamente solo il 3,5 per cento del totale, vale a dire briciole di fronte ad una media europea oscillante tra l'8 e il 12 per cento. Sicuramente la radiofonica è destinata a raggiungere questi livelli, ma solo quando anche in Italia questo settore sarà pianificato. Nel nostro paese vi è la situazione assurda di un sistema radiofonico congestionato e non pianificato, creato grazie alle possibilità offerte a chi spontaneamente ha dato vita nel 1975 ai primi impianti che hanno operato in attesa delle future concessioni. Siamo convinti - se non altro perchè ci consideriamo in Europa - di poter raggiungere i livelli continentali. Il presupposto è dato dalla pianificazione, cioè dal riassetto dell'etere radiofonico. È un argomento importante, perchè si riferisce al provvedimento che oggi dobbiamo discutere. La legge Mammi aveva l'intento utopistico di poter regolamentare i settori radiofonico e televisivo in un anno, entro la data del 23 agosto 1991 pur se l'esercizio provvisorio scadeva al 23 agosto 1992, appunto la data prorogata con il decreto-legge del 14 agosto. Però è accaduto - si noti - che nell'agosto 1992 sono state emanate unicamente le concessioni per le televisioni nazionali, è stata «congelata» la questione delle *pay-TV* e sono state emanate le graduatorie delle televisioni locali. Invece, nulla è detto a proposito della radiofonica, a parte quanto disposto circa la proroga dell'esercizio provvisorio fino al 28 febbraio 1993. Non si considera però il fatto importantissimo che non è stato neppure iniziato il processo di pianificazione. Certo, come ha giustamente rilevato il Presidente, data la loro struttura estremamente congestionata, i due settori non si potevano affrontare insieme oppure per farlo sarebbe stato necessario impiegare mezzi diversi. Di fatto è stato pianificato solo il settore televisivo. Si consideri che per questa operazione il Ministero ha impiegato un anno e mezzo, dal 23 agosto 1990 al 20 gennaio 1992: è mai possibile che il settore radiofonico possa ora essere pianificato in soli sei mesi, tenuto conto della premessa del decreto-legge, nel quale si fa riferimento all'articolo 34, comma sesto, e quindi anche ai 90 giorni per il rilascio delle concessioni? È mai possibile che il Ministero possa pianificare il sistema in soli sei mesi, considerato, infatti, che sono già trascorsi 30 giorni?

D'altronde se da un lato le radio nazionali vogliono che la pianificazione venga attuata in poco tempo, dall'altro lato sono costrette e far presente che sarebbe necessaria una apposita proroga almeno di un anno per il settore radiofonico.

Approfittando del discorso della pianificazione, vorrei per un attimo inserire la questione relativa alla RAI. Il Ministero potrebbe non essere in grado di pianificare il settore radiofonico fin quando non avrà risolto il nodo RAI, nodo certamente di non facile soluzione, perchè essa di fatto utilizza sette reti via etere e potrebbe anche averne un'ottava con la

rete prevista per i servizi parlamentari. Invece la legge n. 25, all'articolo 24, con una norma estremamente chiara, concede alla concessionaria pubblica solo tre reti. La RAI deve prendere una decisione, e in mancanza il Ministero deve modificare la convenzione con la RAI che risale al 1988, che è cioè anteriore alla legge Mammi. Bisogna dunque adeguare le reti della concessionaria pubblica alle disposizioni innovative della legge Mammi. Anche per questo motivo siamo fortemente perplessi sul fatto che la pianificazione possa essere attuata in sei mesi e riteniamo che il termine di un anno debba essere preso in considerazione in sede di conversione del decreto-legge n. 361 con un apposito emendamento.

Dobbiamo parlare a questo punto di un problema sostanziale, già sinteticamente accennato, e che riguarda la regolamentazione pubblicitaria delle emittenti radiofoniche. Consentitemi di sottolineare un aspetto tipico del nostro paese. Attualmente non si parla di radiofonia perché non siamo ancora in una fase patologica; i giornali parleranno e daranno molto più spazio ai problemi della radiofonia quando fra due o tre anni - auguriamoci prima - siccome non vi sarà posto per le 4.000 emittenti richiedenti, le varie associazioni e i vari comitati protesteranno per l'esclusione, ad esempio, di radio Lecco piuttosto che di radio Trapani. Vorremmo chiedere di fare in modo che non si arrivi ad una situazione traumatica, perché i problemi possono essere risolti attraverso una razionale pianificazione, concedendo ancora eccezionalmente al Ministero il tempo necessario per attuarla; occorre tuttavia tenere conto del fatto che i prossimi sei mesi saranno prevalentemente utilizzati per risolvere il problema delle graduatorie delle televisioni locali, un problema che sappiamo essere estremamente complesso, perché, fra ricorsi al TAR e osservazioni inviate al Ministero, mezza Italia sta protestando per quanto è avvenuto. Tornando al problema sostanziale della regolamentazione pubblicitaria vorremmo proporre una richiesta di emendamento affinché, nel silenzio del decreto-legge n. 361, le Commissioni parlamentari si facciano carico di un problema che, non essendo regolamentato espressamente, richiede una aggiunta apposita. Chiediamo una proroga del termine, quantomeno di un anno, di cui al comma 2 dell'articolo 33 della legge n. 223, laddove si prevede che la regolamentazione pubblicitaria per la radiofonia sarebbe diventata operativa dal 23 agosto 1992, due anni dopo l'entrata in vigore della legge, anziché il 23 agosto 1991, come invece previsto per il sistema televisivo.

Ricorderanno i membri della Commissione quanto abbiamo insistito perché in sede di presentazione alle forze politiche dei nostri modesti suggerimenti, taluni fortunatamente diventati emendamenti, le nostre proposte venissero recepite nel modo giusto nella legge. Ebbene, la radiofonia è stata per così dire privilegiata nella legge Mammi in quanto si prevede, a differenza del televisivo, un termine ulteriore per il suo riassetto. Questo riassetto si sperava potesse realizzarsi entro la data del 23 agosto 1992, cioè dopo la data prevista per il rilascio delle concessioni. Chiediamo di prendere atto che non può non esistere una correlazione tra i due termini, non solo e non tanto perché non sono state rilasciate le concessioni entro quella data, quanto perché non è stata iniziata come presupposto indispensabile la pianificazione. Senza

pianificazione non si può pensare neppure all'operatività della regolamentazione sostanziale quale quella che prevede la rinuncia alla pubblicità locale, poichè detta regolamentazione può trarre la sua ragion d'essere soltanto sul presupposto del riassetto del settore innanzitutto attraverso la pianificazione.

Consentitemi un ulteriore spunto, che non vuole essere polemico e non riguarda voi ma l'Esecutivo. Quando il Governo ha voluto, per il settore televisivo ha fatto dei distinguo. Mi domando allora se nel contesto di un risanamento del settore pubblicitario televisivo, non si sarebbe potuto affrontare lo stesso problema per la pubblicità radiofonica. Il fatto che il 23 agosto 1992 avrebbe dovuto cessare per le radio nazionali l'attività di pubblicità locale è un errore clamoroso della legge Mammi, la quale instaura un improbabile gemellaggio tra mercati che nulla hanno di eguale.

Chiediamo allora una modifica del decreto-legge n. 361 del 1992, volta a prorogare il termine quanto meno di un anno per la pianificazione e per il rilascio delle concessioni. È necessaria quindi una proroga del termine di cui al comma 2 dell'articolo 33 della legge n. 223 del 1990, in modo che il divieto possa scattare quando saranno state rilasciate le concessioni ovvero quando sia stata attuata la pianificazione. È assurdo infatti impedirci di trasmettere pubblicità locale, quando ancora non sappiamo se saremo soggetti nazionali o locali.

RADI. Vorrei sapere quali potrebbero essere le conseguenze per le emittenti radio nazionali private in caso di riconoscimento alla RAI di sette reti.

FAGNI. Mi domando se nel caso molto probabile in cui la pianificazione che voi auspicate (che dovrebbe avvenire entro sei mesi, ma il periodo non mi sembra sufficiente), non riuscirà a dare risposta se non ad una parte di quelle emittenti che hanno richiesto la concessione, vi sarebbe una possibilità di consorziazione per le altre oppure il loro destino sarebbe la chiusura, la scomparsa totale.

NATUCCI. Senatore Radi, la legge n. 223 del 1990 dispone che alla concessionaria pubblica siano concesse tre reti radiofoniche e tre reti televisive; lo stesso Garante ha invitato il Governo a procedere in tale direzione. Non abbiamo volutamente introdotto il discorso sulla RAI per evitare il ripetersi, in scala minore ed in modo ridicolo, della perdurante singolar tenzone cavalleresca nel settore televisivo tra soggetti pubblici e privati.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che il fatto che la concessionaria pubblica gestisca l'isofrequenza 103.3, associata con un altro soggetto (la società Autostrade), in regime di quasi-monopolio sull'autostrada e all'interno della quale vi sia pubblicità, precluda risorse fondamentali al settore privato. Nel settore radiofonico c'è molto spazio per la RAI, ma il suo proporsi in sette reti è una mostruosità, soprattutto se trasmettono programmi simili. Perché non unifica i programmi in modulazione di ampiezza con quelli in modulazione di frequenza? In questo modo rientrerebbe subito nel limite delle tre reti. Tutti voi, viaggiando in

macchina, avrete notato che Radio Verde RAI è molto simile ad Isoradio, come del resto RAI1 a RAI2 in modulazione d'ampiezza. Mi domando allora perchè la concessionaria pubblica, che gode già di molti privilegi in radiofonia, voglia recitare ad ogni costo la parte di monopolista.

Se nel settore televisivo c'è il pericolo che un soggetto privato sia elemento di *trust*, ebbene in radiofonia tale ruolo è ricoperto dalla RAI. Ben venga lo spazio ed il miglioramento del servizio per la concessionaria pubblica (so che tra voi è presente un ex direttore del GR2, il senatore Conti), è giusto che la RAI sia il «fiore all'occhiello» del settore radiofonico, che guidi ed apra nuovi mercati; però, se le verranno concesse sette reti, scomparirà la radiofonia nazionale privata.

Per quanto riguarda il quesito posto dalla senatrice Fagni, per costituire dei consorzi bisognerebbe conoscere prima le graduatorie, perchè se non si sa chi sono gli esclusi è difficile un orientamento in tal senso.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione dei rappresentanti della RNA, e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA